

MORASSUT (PD)

«Scopo comune raggiunto Ora leggi attuative su risorse mezzi e decentramento»

Roberto Morassut, parlamentare del Pd, già nel 2013 chiedeva i poteri speciali per la città come prevedeva la legge su Roma Capitale, poi cancellata: «Importante sottolineare la determinazione comune della premier Meloni e

del sindaco Gualtieri per arrivare a questo risultato, ma ora il governo deve ascoltare le richieste del Campidoglio sulle norme attuative della legge per applicarla nel modo giusto».

a pagina 5

«Leggi attuative su risorse, mezzi e decentramento»

Morassut (Pd): Ora vanno soddisfatte le condizioni richieste dal Campidoglio

“

Servono finanze per infrastrutture, tutela del patrimonio, Università e periferie

Roberto Morassut, uno dei «padri» della nuova legge dai banchi parlamentari del Pd, si affida alla metafora del «treno che da troppo tempo era fermo in stazione» per commentare l'approdo dei poteri speciali in capo a Roma Capitale.

Perché c'è voluto tutto questo tempo?

«Già nella scorsa legislatura si era arrivati a una intesa di massima, fissando un iter che doveva iniziare proprio il giorno in cui cadde il governo Draghi. Quel lavoro parlamentare e in commissione Affari costituzionali non è andato perso».

Ci è voluto però un ddl...

«È stata una scelta del presidente Meloni, che avrebbe potuto lasciarne anche la paternità all'aula. Ma va bene così».

Un inizio di campagna elettorale per le comunali del 2027?

«Le elezioni sono una cosa. Possibili intese istituzionali un'altra. Vedremo se andranno in porto. Il Campidoglio ha posto delle condizioni da soddisfare nella legge

attuativa. Se ci saranno, bene. Altrimenti le cose si fermano, sia chiaro. Palazzo Chigi e Campidoglio condividono un obiettivo di grande valore istituzionale che va al di là degli schieramenti e che è vitale per Roma. Va dato atto che la premier, come il sindaco Gualtieri, hanno aperto un processo con determinazione. C'è stata una interlocuzione positiva, l'unica sui temi costituzionali perché sul resto rimaniamo contrari alle riforme della maggioranza, e credo sia giusto che nessuno sventoli la propria bandiera».

Già nel 2013 lei proponeva una legislazione speciale. La immaginava così?

«All'epoca puntai sulla "Città Regione" per rompere l'inerzia e oggi Roma viene riconosciuta come un ente con le sue specialità legislative in materie centrali. Ricordo sempre che qui c'è il 50% del patrimonio archeologico italiano, che a sua volta è il 70% di quello mondiale. Basterebbe questo... Ora però bisogna dare concretezza alla svolta con le leggi attuative su risorse, mezzi e decentramento ai municipi. Che va potenziato ma senza smembrare l'unità di Roma».

Se avesse già a disposizione questi fondi, su cosa punterebbe?

«Su quelli che erano i cardini della legge su Roma Capitale del 1990: infrastrutture per colmare il gap con le altre Capitali europee, tutela del patrimonio artistico e ambientale, formazione universitaria con campus per studenti da tutto il mondo e risanamento delle periferie».



Perché si è dovuti ripartire da zero?

«Quella legge fu sacrificata nel ‘patto della pajata’ tra Berlusconi e Bossi: Roma entrava nella Costituzione come Capitale d’Italia ma lo strumento che le dava 100 miliardi di lire l’anno (poi 100 milioni di euro) veniva svuotato per soddisfare la Lega. Un esempio da non ripetere. Anzi, sono favorevole a che anche Milano e Napoli abbiano poteri speciali sulla strada aperta oggi da Roma».

F. Fia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS3374

DS3374

3074